

Insedimenti e popolazione

I centri montani, i più antichi, si trovano ad una quota uniforme attorno ai seicento metri (Dosso Liro, Peglio, Livo, Montemezzo, Trezzone e Bugiallo). Storicamente ebbero tutti una fase di notevole sviluppo economico ed amministrativo fra il sec. XIV ed il sec. XVIII. Di questo benessere rimane traccia nelle architetture, negli affreschi e negli arredi delle chiese ed anche nella tipologia costruttiva delle case d'abitazione, evidenziato da portali in pietra, finestre contornate e con inferriate in ferro battuto ed affreschi sacri sulle facciate.

I centri lungo la «Strada Regina», pure sorti posteriormente, hanno tuttavia una origine antichissima: ne è prova il toponimo di Consiglio di Rumo (itinerario 68), centro sorto a valle del bacino idrografico dei torrenti Albano e Liro, il cui nome deriva dalla più antica organizzazione del territorio, quella preromana del «concilium» di cui doveva essere il fulcro. La specificazione di «Rumo» è molto più tarda, e si riferisce ad una antica e nobile famiglia i «Capitanei de Rumo» che fino dal sec. XIII erano i feudatari della zona per investitura vescovile.

Gli altri centri della costa (Gravedona, Domaso, Gera, Sórico), sviluppatisi organicamente con la pianificazione critica del territorio in epoca romana anche in funzione della «Strada Regina», hanno avuto il loro massimo splendore in epoca comunale. Si ricordano

due Consoli di Gravedona, Ser Gregori de Canova e Pietro Calvo di Domaso, che parteciparono nel 1183 alla pace di Costanza fra l'Imperatore Federico I°, «Barbarossa», ed i Comuni della Lega Lombarda.

Nei primi anni del nostro secolo notevole è stata l'emigrazione da questi paesi verso la Francia e la America Latina, che però non ha intaccato se non marginalmente il tessuto urbano, sia quantitativamente che qualitativamente.

Negli anni Cinquanta il fenomeno della seconda casa è esploso nei centri rivieraschi, mentre solo dopo gli anni Sessanta si è sviluppato anche nei centri montani stanziali e perfino negli antichi *monti* stagionali. Sono sorte nuove case, ma soprattutto si sono ristrutturati, forse alquanto pesantemente, i vecchi edifici d'abitazione, cascine e fienili.

La cultura tradizionale è andata appiattendosi ed uniformandosi dal dopoguerra in poi, e se è aumentata la istruzione di base in conseguenza della scuola dell'obbligo, stanno però perdendosi i valori umani e culturali delle più specifiche tradizioni locali. Nel tentativo di recupero di questa cultura tradizionale, negli ultimi anni è stata organizzata dalla Pro Loco di Consiglio di Rumo una periodica «Rassegna del costume lariano» che nella zona ha un particolare aggancio con il secolare costume dei *Muncècc*. Questo costume si ricollega storicamente ad una documentata emigrazione dai monti dell'alto Lario a Palermo dalla fine del sec. XVI fino ai primi anni del secolo XIX che ha inciso profondamente anche sotto il profilo sociale nella economia e nella cultura della terra d'origine. Gli emigrati in Palermo si riunivano in confraternite dette *Scholae* intitolate al Santo protettore della loro chiesa d'origine che avevano una funzione, oltre che religiosa e di manteni-

mento di legami con il paese natio, anche di società di mutuo soccorso organizzata come strumento per ottenere prestiti in danaro ed assistenza sanitaria anticipando di secoli il sistema mutualistico attuale.

Lavoravano come scaricatori nel porto, oppure aprivano fondachi di generi diversi ed esercitavano l'arte dell'oreficeria. Dalla Sicilia mandavano, oltre ai loro risparmi, doni per le loro chiese e facevano affrescare una cappella nella parrocchiale apponendovi il cartiglio «Schola Panormi». Alle loro donne portavano collane di coralli ed orecchini d'oro con il gallo di Palermo, che poi venne modificato in periodo austro-ungarico in aquila bicipite, la «M» di Maria e la «R» di Santa Rosalia, protettrice di Palermo.

A Santa Rosalia le donne altoliarie fecero voto in tempo di pestilenza, in particolare a Livo, di portare il saio delle *pinzocchere* palermitane se salvate dal contagio. Da questo voto restò loro il costume caratteristico di *moncecca* di cui un raro esemplare è esposto al Civico Museo Storico di Como unitamente ad un giubbotto di panno rosso profilato di verde del corrispondente costume maschile (Itinerari 62-63-68-69-71-72-73-78-79-80). Oggi di questo tradizionale costume nelle valli dell'Albano, del Liro e di Livo vengono portati ancora dalle donne anziane il cappello di panno (o di paglia secondo le stagioni), gli orecchini con l'aquila, le collane di corallo e l'abito dall'impronta ormai ottocentesca che arieggia l'antico costume.

La Comunità Montana Alto Lario Occidentale sta organizzando in palazzo Gallio a Gravedona, dove già la Pro Loco tiene annualmente la «Mostra-Concorso delle Camelie», una mostra permanente dell'artigianato, del costume e delle tradizioni locali: corollario indispensabile alla comprensione del territorio.